

Occhetto risponde alle sollecitazioni del congresso socialista:  
«Ben venga la discussione a sinistra purché si indichino gli obiettivi»

Critica all'analisi di Craxi  
«Che posizione assume verso la Dc? Fallito il tentativo di scalzarla con una linea da alleati-corsari»

# «Dialogo col Psi ma su scelte chiare»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

## Nel Mezzogiorno la ricerca di «nuove radici»

ALBERTO LEISS

ROMA. Se il Pds reagisse alla negativa prova elettorale siciliana rilanciando una nuova capacità di analisi e intervento nel Mezzogiorno? Un piccolo fatto in questi giorni è avvenuto. Per la prima volta dopo molto tempo una riunione nazionale ha visto impegnati insieme dirigenti nazionali, segretari regionali e provinciali, deputati, esperti, in uno sforzo per mettere a fuoco quale nuova strategia politica può legittimare e rilanciare il nuovo partito democratico della sinistra in una realtà dove spesso l'ex Pci è ormai ridotto ad una presenza minoritaria e residuale. Come ha detto nelle conclusioni Antonio Bassolino (che con Isola Salas, Giacomo Schettini, Blazio De Giovanni, e i segretari regionali del Sud fa parte del coordinamento nazionale per i problemi del Mezzogiorno recentemente costituito) il Pds ha davanti a sé il compito assai arduo di ricostruirsi come partito in molte aree meridionali, soprattutto urbane, e in moltissime zone dove da vita praticamente dal nulla a una nuova organizzazione politica. È questo un dato che riguarda la fisionomia e l'identità nazionale del partito, che negli ultimi anni ha accentuato una fisionomia «regionale», con un forte corpo diffuso nel centro-nord del paese, e membra assai più gracili altrove. Una condizione che può persino offrire dei vantaggi. A patto che i tratti distintivi della «rifondazione» siano ben chiari. Alcune idee guida, e una serie di iniziative concrete sono state indicate dalla relazione introduttiva di Isola Salas.

Il «profilo di identità» del Pds nel Sud dovrebbe essere quello del partito che con più coerenza si batte per una riforma dello Stato, che con più convinzione propugna una nuova fase di industrializzazione del Sud e che dà progetto e rappresentanza politica a quel fermento della società civile che si attiva e si autorganizza, emerso nel voto sul referendum e, per certi versi, anche nel voto siciliano. Un lavoro di elaborazione e di riattivazione politica di lunga lena, dunque, per invertire quel processo di insignificanza «progressiva» che da tempo aveva caratterizzato anche il declino del Pci. Da questo punto di vista — è stato osservato — i problemi del partito nel meridione sono tutti precedenti alla «svolta». Ciò di cui bisogna prendere atto è che la faticosa trasformazione da Pci a Pds di per sé non è sufficiente a cambiare le cose, non basta la polemica contro il «consociativismo». È necessaria anche una rimeditazione critica della tradizione di un meridionalismo «statalista» che a lungo è stato proprio del Pci. Alfredo Reichlin ha parlato dell'esigenza di una «inversione netta» rispetto a questa tradizione. Il Pds deve saper rac-

La crisi della politica socialista nasce dal fatto che ne sono mutate le condizioni di partenza. Mentre la Dc è ancora saldamente al suo posto. Ma di tutto ciò nella relazione di Craxi non c'è traccia. Così Occhetto giudica il congresso di Bari, di cui peraltro apprezza il «clima nuovo». E sul messaggio di Cossiga dice: «Intanto chiariamo la questione della controfirma. E un dibattito senza governo non si può fare...».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

BRESCIA. Aspetta le conclusioni di Craxi per formulare un giudizio compiuto. Sottolinea con nettezza che «non ci interessano le divisioni interne ma le discussioni reali, ci interessa che sia il Psi nel suo complesso a individuare una nuova politica». Ricorda con piacere l'applauso che il congresso di Bari gli ha tributato («Ha un significato politico»), e lo interpreta come «una richiesta di unità» cui i due partiti devono saper rispondere. E insomma un Occhetto disponibile al dialogo e al confronto quello che si presenta a Brescia all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. Disponibile, ma fermo nel ribadire che i due partiti non devono rimanere prigionieri del passato, ma discutere di cose concrete: riforme elettorali, alleanze, programmi. «Il Psi — dice Occhetto — deve decidere la sua collocazione politica rispetto alla Dc. Verso il congresso di Bari, Occhetto è prodigo di riconoscimenti: c'è un «atteggiamento più rispettoso» verso il Pds, sono emerse «analisi serie» e sono stati sollevati «problemi giusti». E, soprattutto, «si comincia ad avvertire che la costruzione di un nuovo aggrega-

to della sinistra dev'essere fatto assieme, scegliendo assieme tentativi, opzioni e prospettive politico-programmatiche, senza tatticismi e ingenuità». Per questo «gli appuntamenti per i centeneri non hanno un significato politico cogente». Piuttosto, Psi e Pds mostrino «la franchezza e la chiarezza di una comune ricerca programmatica». «Ben venga — dice ancora Occhetto — la strategia del dialogo invocata da Martelli a Bari: purché gli obiettivi siano indicati con chiarezza».

Al Psi aver chiesto di fare autocritica rispetto alla politica seguita in questi dieci anni...

Il Psi si trova oggi ad un passaggio simile a quello in cui si trovò il Pci quando si esaurì la stagione del compromesso storico. Sono venute meno le ragioni sulle quali Craxi ha fondato la politica di un decennio. Il tentativo di scalzare la Dc dal centro restandole a fianco è fallito. La politica corsara non ha dato i suoi frutti. L'elemento di analisi che manca nella relazione di Craxi è proprio questo: la politica socialista ha avuto del «più», ma il salto finale ha il segno «meno».

Certo, il Psi avrebbe in mano la carta per disinnescare il me-

canismo e tornare alla proporzionale. Infatti il problema è politico. Il sistema non può rendere obbligatoria l'alternanza, può però agevolare. Ma, non scegliendo il Psi rischia di pagare un prezzo. Craxi può sempre dire: non voglio governare né con questo né con quello. Ma dovrebbe dimostrare che ciò ha un senso politico. E i cittadini sceglierebbero in base agli schieramenti alternativi in campo.

Esiste la possibilità di un accordo Dc-Pds sulla riforma elettorale che escluda il Psi? Il nostro progetto è un punto di partenza, e vogliamo discuterlo con tutti. Non scegliamo aprioristicamente uno schieramento, e naturalmente non escludiamo aprioristicamente il Psi. Ho già detto che spero se ne possa discutere con i socialisti.

Secondo te è realistico approvare la riforma prima delle elezioni?

Sono convinto che si debba andare a votare con la nuova legge elettorale. Ma temo che prevalgano i veti incrociati, che le proposte avanzate sin qui siano bandiere da agitare in campagna elettorale. Una cosa è certa però: il Pds le riforme le vuol fare davvero, e si impegnerà di conseguenza.

E se Cossiga sciogliesse le Camere di fronte ad una legge elettorale non gradita da qualche partito?

Uno scioglimento delle Camere che non parta dalla comprovata impossibilità del Parlamento di formare un governo ci troverebbe nettamente contrario. E poi la controfirma del pre-

sidente del Consiglio sarebbe necessaria.

Scalfaro dice che uno scioglimento arbitrario delle Camere sarebbe un attentato alla Costituzione.

Sono perfettamente d'accordo.

Che giudizio daresti di un governo «tecnico» per consentire il varo della legge elettorale?

È prematuro parlarne, perché non siamo di fronte ad una crisi di governo. È chiaro che in quel momento valuteremo la situazione.

È un'ipotesi che non escludi?

È un'ipotesi di cui non parliamo.

Avresti preferito trovare nel messaggio di Cossiga il riferimento al «governismo»?

Non do consigli al Capo dello Stato. Ci sono già altri che lo fanno.

E della mancata controfirma di Andreotti che cosa pensi?

Questo è un punto preliminare di grande rilevanza politica e istituzionale, su cui si deve fare chiarezza. Andreotti deve dire al Parlamento che cosa significhino le firme mancanti e le firme presenti. Non può cavarsela dicendo che si tratta di un «fatto tecnico».

Si parla di un dibattito senza governo...

A occhio e croce, un dibattito a banchi del governo vuoti mi pare che non si possa fare. L'interlocutore del Parlamento è il governo. Se il governo si defila, come può il Parlamento discutere?

A Brescia assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici con il segretario

## «Centrale è il lavoro non l'impresa» Il Pds rilancia il suo ruolo sociale

Le imprese devono rinunciare al «mito della loro centralità», centrale è il lavoro: Achille Occhetto rilancia il Pds nel mondo del lavoro in una affollata assemblea nazionale svoltasi ieri a Brescia. L'autonomia del sindacato «è la democrazia che parte dai luoghi di lavoro». L'impresa come insieme di soggetti e di relazioni che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. Il Pds ridefinisce la sua collocazione politica rispetto al lavoro. Proclama che le radici del nuovo albero sono ben radicate nei luoghi del lavoro, e che la centralità è il lavoro, non l'impresa, né tantomeno il costo del lavoro come pretende la Confindustria. Davanti ad una affollata assemblea di lavoratori e lavoratrici convenuti ieri a Brescia (presenti Fabio Mussi e i dirigenti lombardi e bresciani del partito), Achille Occhetto indica a tutto il Pds le nuove frontiere del riformismo. Proprio a Brescia, dove spesso nel mese scorso si è alzata inascoltata la protesta delle tute blu per l'assenza di una «sponda politica» al loro contratto. Alla tribuna le voci del lavoro pre-

cedono il segretario. Tiziano Bertoli della Metra di Brescia, rivela di essersi iscritto al Pds «con altri trenta lavoratori che prima mai si erano iscritti al Pci». Un investimento di fiducia — spiega — ma anche un impegno: perché l'alternativa non si potrà mai fare se il nuovo partito non si affermerà. Bertoli però denuncia una grande sete: insoddisfatta di democrazia come Rocco La-presenza, di Mirafiori: critica Cgil-Cisl-Uil che vanno alla trattativa di giugno senza il mandato. Rita Sicchi che lavora al Comune di Milano chiede l'impegno del partito per unificare il mondo del lavoro, parità di diritti tra dipendenti pubblici e privati. Manuela Viviani, operaia tessile di Modena, impara una

lezione sull'unità sindacale di cui la sua categoria «sostiene» ha offerto un valido esempio (il referendum sul contratto). E Giorgio Rigola della Olivetti di Ivrea invita a non ripetere gli errori del passato: il Pds sappia distinguere ciò che dice da ciò che fa De Benedetti.

Occhetto non si sottrae. Sono dubbi che animano, da una volta lacerano, i congressi Cgil. Ma a Brescia dedica la sua prima trattazione organica sui nuovi rapporti tra partito e lavoro. Un programma ed un'alternativa si formano soprattutto sulla base dei movimenti reali, esordisce. Non nel chiuso recinto di partito ma attivando uno scambio con il sociale; noi siamo e resteremo il più forte partito del lavoro. Non è giusto che i lavoratori continuino a pagare in termini di occupazione, salario, potere, diritti.

Il giudizio sulla fase. Gli anni Ottanta hanno cambiato la struttura sociale e la composizione del lavoro dipendente. C'è stata una enorme redistribuzione alla ricchezza, sono aumentate le

disuguaglianze entro lo stesso mondo del lavoro. La stessa cultura del lavoro è stata dettata dalle imprese, che oggi devono uscire dal mito della loro centralità. Centrale è il lavoro, che potrà essere «dipendente», in senso giuridico, ma non «asservito». Un fatto molto semplice che viene riscoperto da più parti, anche dalla Confindustria, ora di Giovanni Paolo II. E' quanto il maggiore sindacato vuole quando si afferma come «sindacato dei diritti» e prende a fondamento «l'etica della solidarietà». Occhetto insiste: se si nega il valore umano del lavoro, se si oscura il valore sociale della produzione, se il lavoro è ridotto al rapporto tra costi e ricavi, allora i piedi dell'economia non poggiano per terra. Ecco perché è necessario il ruolo del Pds che «interpreta e promuove modernamente la funzione nazionale della classe operaia e di tutti i lavoratori». Il Pds non propone una «linea di resistenza», ma una «nuova stagione offensiva» che caratterizza la nuova fase di ristrutturazione, innanzitutto riconoscendo la «soggettività, non solo come affermazione di valore: alla

crisi «dell'utopia taylorista» consegue che «ogni politica che voglia seriamente misurarsi con l'innovazione e lo sviluppo deve saper identificare due attori, l'impresa e i lavoratori». Ciò comporta un quadro di regole per amministrare il conflitto come risorsa. Regole per lo svolgimento democratico del conflitto. La posta in gioco è la padronanza dei lavoratori sulla propria attività, il rapporto dei lavoratori con l'insieme del processo di accumulazione. I suoi obiettivi e i suoi fini. Problema — dice Occhetto — che non entusiasma il riformismo nostrano. Estendere la democrazia in tutti i luoghi della società, in tutti i poteri. L'affermazione di una autentica e sempre più estesa e radicata democrazia economica è la nuova frontiera del riformismo. Ma non esiste democrazia economica senza democrazia di mandato nel sindacato, dice Occhetto con Trentin. Non si può parlare di autonomia del sindacato se essa è riferita solo ai vertici: «L'autonomia del sindacato siete voi, è la democrazia che deve partire dai luoghi di lavoro».

Migliaia di persone (per gli organizzatori 50.000) alla manifestazione nazionale di Milano

## Folla, pullman, bandiere: sfilata Rifondazione Garavini critica il governo e Occhetto

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. L'appuntamento per la prima manifestazione nazionale di Rifondazione comunista è quello tradizionale dei grandi incontri democratici. Dai Bastioni di Porta Venezia sono partiti i cortei del Pci, quelli partigiani, le manifestazioni operaie organizzate dai sindacati. E di qui prende le mosse anche il corteo di Rifondazione per raggiungere piazza del Duomo. Lo scenario somiglia a quello di tanti altri appuntamenti di questi anni: i partecipanti che arrivano con treni e pullman da tutte le parti d'Italia, tante bandiere rosse (quelle nuove di Rifondazione e quelle del

vecchio Pci che facilmente si confondono), slogan contro il governo, Andreotti, Craxi, Cossiga ai quali si aggiungono quelli sfottenti nei confronti di Occhetto. Manca la banda musicale, sostituita da un complesso che suona un divertente arrangiamento di «Viva la pappalocciomodoro».

Quanti sono? E' sempre difficile dare una cifra esatta per le manifestazioni e la cronista che ci prova finisce spesso con lo scontentare tutti. I vigili urbani parlano di 10 mila partecipanti, per gli organizzatori sono almeno due o tre volte tanti, alle agenzie, alla fine Ri-

fondazione consegna la cifra di cinquantamila. Noi comunque abbiamo constatato che il corteo, abbastanza fitto, ha sfilato per 50 minuti esatto. Lo apriva un enorme lenzuolo rosso, sollevato da un centinaio di mani e formato da decine di bandiere del Pci cucite insieme. Poi il gruppo dirigente della nuova formazione politica — Garavini, Cossutta, Li-bertini, la medaglia d'oro Giovanni Pesce, l'ultimo segretario di DP Russo Spina — e le varie delegazioni: le donne, i giovani e i gruppi delle varie regioni d'Italia.

In testa al corteo sfilavano le delegazioni del meridione, poi l'Italia centrale, quindi il

settentrione, per chiudere con la nutrita rappresentanza di Milano e della Lombardia. Sul palco, in piazza del Duomo, ci sono anche Maria Fida Moro e Lucia Valent. Anna Busnelli, delegata della Sip parla a nome dei lavoratori e Umberto Carpi dell'Università di Modena porta l'adesione degli intellettuali. Il comizio conclusivo è di Sergio Garavini.

Un discorso fortemente critico nei confronti del governo e di Cossiga, ma anche polemico verso i sindacati e il Pds. Garavini parla dell'attacco che viene portato alle pensioni «con il consenso del «governo ombra» del Pds e della Cgil» e ricorda un precedente del 1967, «quando Lama fece un accordo con il governo inaccettabile che Longo segretario del Pci e Novella segretario della Cgil sconfessarono».

Per Garavini «la situazione oggi è ancor più inquietante perché anche nella sinistra di opposizione vi è chi — il Pds — formula proposte autoritarie come una legge maggioritaria peggiore della «legge truffa» del 1953». E' quindi necessario per l'esponente di Rifondazione comunista un'azione di tutta la sinistra e del movimento sindacale che colleghi la lotta per migliori condizioni di vita a quella in difesa della Costituzione e contro la voglia di una Seconda Repubblica.

## LETTERE

### Università siciliana e clientelismo preelettoriale

Signor direttore, in Sicilia ogni anno si è ripetuto un traffico clientelare che ha visto l'assessore regionale pro-tempore distribuire senza alcuna programmazione e senza alcun criterio scientifico-culturale un gruzzolo di miliardi alle università siciliane.

Da alcuni anni questo «mercato della cultura» è stato denunciato e sono state stigmatizzate le responsabilità del governo e dell'Assemblea regionale e quelle accademiche dell'università che ha partecipato a tale mercato o lo ha accettato in silenzio. In alternativa all'arbitrio e alle clientele nella distribuzione dei soldi da parte della Regione, si è proposta l'assegnazione di un contributo globale agli atenei siciliani affidando ai loro organismi collegiali la distribuzione interna dei fondi secondo procedure e criteri trasparenti.

Nonostante ciò, l'assessore uscente, on. Lombardo, ha comunicato, alla vigilia delle elezioni dell'Assemblea regionale, di voler distribuire, ai più presto, e con i soliti meccanismi, nove miliardi. È stato chiesto, ancora una volta, all'assessore di assegnare invece globalmente questa somma alle università siciliane. L'assessore ha risposto che la legge gli consente di «disporre dei fondi come gli pare e piace».

Si è in presenza di un esempio lampante di clientelismo pre-elettoriale che in questo caso è ancor più grave per il fatto che «la merce di scambio» è costituita da fondi pubblici destinati allo sviluppo della ricerca e della didattica nell'università, istituzioni che dovrebbero essere al di sopra di qualsiasi condizionamento.

Nunzio Miraglia,  
Dell'università di Palermo

Inoltre le norme contenute nella legge n. 241 del 7 agosto 1990 reca «nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Tale aspetto diventa rilevante nel momento che il Comune non rilascia l'attestazione dell'esenzione senza motivazione, oppure in caso di diniego espresso si deve necessariamente ricorrere al Tar. Quanto sopra per portare a conoscenza della situazione grave di disagio e di poca sensibilità per le categorie di cittadini che mancano dell'indispensabile e che, bisognose di cure per motivi di salute, non hanno a tutt'oggi l'esenzione dal ticket per l'acquisto di medicinali.

Angelo Santi, Genova

Caro direttore, mai come questa volta il dato «mettere i bastoni tra le ruote» suona ad hoc perché sono una persona che usa la sedia a rotelle per muoversi: stata fatica per andare a votare.

Risiedo a Firenze, ma per motivi familiari sono stata costretta a soggiornare a Napoli proprio a cavallo del referendum. E sono una di quelle persone che credono che sia necessario esercitare i propri diritti, specialmente in caso di elezioni. Per quanto poi riguarda questo specifico referendum, non l'avrei perso nemmeno se avessi dovuto fare tremila chilometri.

Sabato pomeriggio 8 giugno parto da Napoli, ma l'addetto alla biglietteria mi informa che non posso usufruire della riduzione elettorale in quanto lo Stato mi offre già l'accompagnatore gratuito. Questo servizio è stato ottenuto dopo anni di lotta e dopo aver pagato sempre due biglietti. E ora a me la scelta: o la tariffa ridotta per me e tariffa intera per l'accompagnatore o la tariffa intera per me e accompagnatore gratuito. E io scelgo la terza via: tariffa ridotta e accompagnatore gratuito, decisa a non mollare perché ritengo di dover godere degli stessi diritti degli altri elettori.

Appena arrivata a Firenze vado a prenotare il ritorno a Napoli per la mattina successiva, ma per l'orario sono accusata di non rispettare le ventiquattro ore di preavviso, senza il quale sembra che io non abbia il diritto di avere eventuale assistenza; ma io continuerò a non rispettarlo, in quanto cede la mia libertà di scelta e di partenza in qualsiasi momento io lo decida.

Domenica mattina, a scanso di equivoci, mi sveglio presto (l'anno scorso mi hanno costretta ad aspettare quattro ore per poter votare) perché non posso permettermi di perdere il

Quantità «bastoni tra le ruote» per chi ha voluto votare...

Caro direttore, mai come questa volta il dato «mettere i bastoni tra le ruote» suona ad hoc perché sono una persona che usa la sedia a rotelle per muoversi: stata fatica per andare a votare.

Risiedo a Firenze, ma per motivi familiari sono stata costretta a soggiornare a Napoli proprio a cavallo del referendum. E sono una di quelle persone che credono che sia necessario esercitare i propri diritti, specialmente in caso di elezioni. Per quanto poi riguarda questo specifico referendum, non l'avrei perso nemmeno se avessi dovuto fare tremila chilometri.

Sabato pomeriggio 8 giugno parto da Napoli, ma l'addetto alla biglietteria mi informa che non posso usufruire della riduzione elettorale in quanto lo Stato mi offre già l'accompagnatore gratuito. Questo servizio è stato ottenuto dopo anni di lotta e dopo aver pagato sempre due biglietti. E ora a me la scelta: o la tariffa ridotta per me e tariffa intera per l'accompagnatore o la tariffa intera per me e accompagnatore gratuito. E io scelgo la terza via: tariffa ridotta e accompagnatore gratuito, decisa a non mollare perché ritengo di dover godere degli stessi diritti degli altri elettori.

Appena arrivata a Firenze vado a prenotare il ritorno a Napoli per la mattina successiva, ma per l'orario sono accusata di non rispettare le ventiquattro ore di preavviso, senza il quale sembra che io non abbia il diritto di avere eventuale assistenza; ma io continuerò a non rispettarlo, in quanto cede la mia libertà di scelta e di partenza in qualsiasi momento io lo decida.

Domenica mattina, a scanso di equivoci, mi sveglio presto (l'anno scorso mi hanno costretta ad aspettare quattro ore per poter votare) perché non posso permettermi di perdere il

Signor direttore, con una decisione che sa d'incoscienza o di insensibilità, l'onorevole De Lorenzo, un ministro della Sanità, ha disposto che l'acquisto degli apoteci sia a totale carico dei neofitici, cioè di coloro che sono affetti da forme più o meno gravi di insufficienza renale.

Per questa categoria di malati a rischio, che nel nostro Paese sono numerosi, i prodotti apoteci sono alla base di una dieta che in alcuni casi evita o ritarda il ricorso al trattamento di emodialisi. E' davvero inconcepibile che a un ministro laureato in medicina sfugga una realtà sociale così drammatica.

Tanto per citare un esempio spicciolo, l'approvvigionamento mensile di apoteci costituiti da pane, pasta, farina e biscotti si aggira o supera le 200 mila lire mensili. Mi domando quante persone possono concedersi il lusso, si fa per dire, di alimentarsi come prescrivono i medici nefrologi. E allora? Il nefropatico deve morire un po' per inedia forzata?

prof. Mario Tombolini,  
Sessa Aurunca (Caserta)

treno. Alla scuola una piacevole sorpresa: c'è il percorso visualizzato con il simbolo dell'handicap (cosa che manca totalmente alle stazioni). Finalmente quest'anno posso votare al piano terra; però... C'è sempre un però in agguato per noi: devo possedere il certificato medico della mia Usl. Vado a chiedere di farmi votare al mio seggio «naturale» e mi offrono i soliti volontari per salire le scale e io rifiuto, naturalmente. Non mi resta che correre alla Usl, che non è vicina; ma questo referendum, anzi questo «Si» non voglio perderlo.

Mi piacerebbe sapere quante persone disabili si sono sottoposte a questa trafila e quante non sono andate a votare per questi impedimenti.

Se tutti gli italiani dovessero procurarsi il certificato medico, quanti andrebbero a votare? Non è che questa sia stata un'idea dei socialisti chi al mare, chi a pedalarne e chi dal medico?

Eleanora Corradetti,  
Firenze

### E se il Comune non provvede resta... il ricorso al Tar

Signor direttore, l'art. 5 comma 3 della legge n. 407/1990 ha abrogato l'esenzione dal ticket per gli indigenti. Rimangono invece inalterato il diritto dell'esenzione per altre categorie. Per gli indigenti la legge prevede che saranno i Comuni ad assumere l'onere assistenziale con riferimento al Dpr n. 616/1977 e all'art. n. 9 della legge 142/90 che attribuisce ai Comuni precise funzioni nel settore organico dei servizi sociali. Essi, nel quadro di loro autonome valutazioni, sono chiamati a venire incontro ai cittadini maggiormente esposti al bisogno.

Inoltre le norme contenute nella legge n. 241 del 7 agosto 1990 reca «nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi». Tale aspetto diventa rilevante nel momento che il Comune non rilascia l'attestazione dell'esenzione senza motivazione, oppure in caso di diniego espresso si deve necessariamente ricorrere al Tar. Quanto sopra per portare a conoscenza della situazione grave di disagio e di poca sensibilità per le categorie di cittadini che mancano dell'indispensabile e che, bisognose di cure per motivi di salute, non hanno a tutt'oggi l'esenzione dal ticket per l'acquisto di medicinali.

Angelo Santi, Genova

Caro direttore, mai come questa volta il dato «mettere i bastoni tra le ruote» suona ad hoc perché sono una persona che usa la sedia a rotelle per muoversi: stata fatica per andare a votare.

Risiedo a Firenze, ma per motivi familiari sono stata costretta a soggiornare a Napoli proprio a cavallo del referendum. E sono una di quelle persone che credono che sia necessario esercitare i propri diritti, specialmente in caso di elezioni. Per quanto poi riguarda questo specifico referendum, non l'avrei perso nemmeno se avessi dovuto fare tremila chilometri.

Sabato pomeriggio 8 giugno parto da Napoli, ma l'addetto alla biglietteria mi informa che non posso usufruire della riduzione elettorale in quanto lo Stato mi offre già l'accompagnatore gratuito. Questo servizio è stato ottenuto dopo anni di lotta e dopo aver pagato sempre due biglietti. E ora a me la scelta: o la tariffa ridotta per me e tariffa intera per l'accompagnatore o la tariffa intera per me e accompagnatore gratuito. E io scelgo la terza via: tariffa ridotta e accompagnatore gratuito, decisa a non mollare perché ritengo di dover godere degli stessi diritti degli altri elettori.

Appena arrivata a Firenze vado a prenotare il ritorno a Napoli per la mattina successiva, ma per l'orario sono accusata di non rispettare le ventiquattro ore di preavviso, senza il quale sembra che io non abbia il diritto di avere eventuale assistenza; ma io continuerò a non rispettarlo, in quanto cede la mia libertà di scelta e di partenza in qualsiasi momento io lo decida.

Domenica mattina, a scanso di equivoci, mi sveglio presto (l'anno scorso mi hanno costretta ad aspettare quattro ore per poter votare) perché non posso permettermi di perdere il

Signor direttore, con una decisione che sa d'incoscienza o di insensibilità, l'onorevole De Lorenzo, un ministro della Sanità, ha disposto che l'acquisto degli apoteci sia a totale carico dei neofitici, cioè di coloro che sono affetti da forme più o meno gravi di insufficienza renale.

Per questa categoria di malati a rischio, che nel nostro Paese sono numerosi, i prodotti apoteci sono alla base di una dieta che in alcuni casi evita o ritarda il ricorso al trattamento di emodialisi. E' davvero inconcepibile che a un ministro laureato in medicina sfugga una realtà sociale così drammatica.

Tanto per citare un esempio spicciolo, l'approvvigionamento mensile di apoteci costituiti da pane, pasta, farina e biscotti si aggira o supera le 200 mila lire mensili. Mi domando quante persone possono concedersi il lusso, si fa per dire, di alimentarsi come prescrivono i medici nefrologi. E allora? Il nefropatico deve morire un po' per inedia forzata?

prof. Mario Tombolini,  
Sessa Aurunca (Caserta)